

## L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA A SPESE DEL MEZZOGIORNO

# Diritti cittadini non dipendono dal territorio di appartenenza



**I**l tema dell'autonomia differenziata è contenuto nell'accordo quadro di programma del centrodestra. Il testo prevede di "Attuare il percorso già avviato per il riconoscimento delle Autonomie ai sensi dell'art. 116, comma 3 della Costituzione, garantendo tutti i meccanismi di perequazione previsti dall'art. 119 della Costituzione".

Il tema è delicato, soprattutto perché i programmi tergiversano sul vero nodo della questione, ossia le risorse. 3 miliardi e 383 milioni ogni anno passeranno dalle Regioni del Sud a quelle del Nord. Non se ne parla poco perché l'argomento è ostico, ma il problema c'è e può diventare esplosivo in una stagione di disuguaglianze crescenti. Come noto, l'idea delle Regioni promotrici, Veneto in primis, è quella di finanziare le maggiori competenze attraverso la trattenuta di parte delle tasse pagate all'interno del territorio regionale.

L'esempio più classico di autonomia rafforzata è quella già in atto nel settore sanitario, che rappresenta la grossa fetta dei bilanci regionali: ha prodotto una competizione caotica, notevoli divari, burocrazia, dissesti e commissariamenti. Forse si dovrebbe partire dall'analisi di quel modello, prima di attribuire nuove forme di autonomia. Solo per fare un esempio: la regione Calabria investe 77 milioni l'anno nel turismo sanitario, devolvendo alle regioni del Nord, in primis la Lombardia una ingente quantità di denaro per sopperire alla mancanza di ospedali nella regione. La Calabria, con 2 milioni di abitanti, necessita di una unità complessa di terapia intensiva pediatrica; il Veneto, con



5 milioni di abitanti, ne ha 3. Un bambino calabrese "vale" meno di uno delle regioni ricche del nord. A dimostrazione che quello in corso è un dibattito a razionalità rovesciata. La riforma del Titolo V è piena di pecche e solo la Corte Costituzionale ha potuto arginare la conflittualità permanente che si è innescata da allora fra Stato e Regioni senza però venire a capo delle contraddizioni derivate dall'equiparazione fra Stato ed Enti locali messi sullo stesso piano come articolazioni della Repubblica. Le Regioni hanno cannibalizzato gli Enti locali, e la costituzione "materializzata" dal 2001 a oggi, contraddicendo la sua stessa lettera (il potere di intervenire appartiene all'ente più vicino al cittadino e l'ente superiore interviene solo di riserva), e non si può tacere del fatto che i venti centri di potere regionali hanno già dato ampia prova di clientelismo e di spreco

con un estremo affaticamento dei lavori delle corti di giustizia in ogni capoluogo regionale. Riavutosi dalle batoste subite, passato un po' di tempo, lo schieramento una volta secessionistico è tornato alla carica trovando un insperato appoggio, sul piano politico ideologico geografico, da parte del "governatore" dell'Emilia Romagna. L'art. 116 terzo comma della Costituzione ha un solo senso: nelle materie richiamate si possono attribuire forme e condizioni "particolari" di autonomia su richiesta. Le forme e le condizioni debbono essere, appunto, "particolari". E allora la domanda è: dove stanno le particolarità che rendono fattibile la richiesta delle tre regioni in una delle 23 materie possibili? Possono essere praticate attribuzioni di ulteriori specifiche materie solo se esse sono fondate su situazioni peculiari della

Regione richiedente purché quest'ultima mostra e dimostri una diversità da tutte le altre regioni su quella materia. Perché è del tutto evidente che i diritti non sono regionalizzabili: i diritti civili e sociali sono del cittadino e non del territorio e vanno assicurati «prescindendo dai confini territoriali dei governi locali» (art. 120 Cost.). In effetti occorrerebbe, oggi, combattere una battaglia politica che dovrebbe avere un solo obiettivo: di autonomia non si parli più per un certo lasso di tempo. Quel lasso di tempo necessario a mettere preliminarmente le cose a posto sul piano della creazione delle condizioni che garantiscano al cittadino italiano, ovunque egli risieda, i diritti civili e sociali. Un lasso di tempo che riconduca allo stato le sue capacità di assicurare istruzione, sanità, previdenza, assistenza, mobilità in ogni angolo del Paese determinando i livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritti civili e sociali. Un lasso di tempo necessario per passare preliminarmente dalle tappe imprescindibili dell'individuazione dei fabbisogni standard e relativi costi abbandonando alle ortiche la spesa storica. Mezzogiorno Federato si opporrà con forza e determinazione a qualsiasi forma di autonomia se non sono stati definiti i LEP, se non si è superata la spesa storica e non si sono individuati i fabbisogni e costi standard, se non si è realizzata la perequazione strutturale delle infrastrutture. Non vi sono le condizioni perché tale tema rimanga in agenda. Non vi sono le condizioni strutturali: pandemia, inflazione, guerra, povertà in aumento, stato sociale al collasso (sanità e istruzione

sono lì a dircelo tutti i giorni) per questa interpretazione fasulla dell'art. 116 comma 3 della Costituzione. Il punto centrale della vicenda è il criterio con cui assegnare le risorse, il che significa come misurare i costi dei servizi in ogni Regione. Al momento l'ultima bozza di legge quadro sull'«autonomia differenziata» dice che il calcolo si farà con i costi standard, ma finché non saranno pronti si userà la spesa storica, mentre – come accennato – le intese con le tre Regioni fanno riferimento alla spesa media pro capite. L'art. 4 riguarda la famosa "spesa storica" rappresenta l'aspetto più iniquo del provvedimento: "Le risorse finanziarie, umane e strumentali necessarie all'esercizio da parte della Regione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia sono definiti dall'intesa di cui all'articolo 2 nei termini di spesa storica sostenuta dalle amministrazioni statali nella Regione per l'erogazione di servizi pubblici corrispondenti alle funzioni conferite quale criterio da superare a regime con la determinazione dei costi, dei fabbisogni standard (...)". Ovvero: se non hai speso per asili nido o per la sanità, o per i servizi sociali vuol dire che non ne hai bisogno. Non si prendono in considerazione il numero di cittadini o le loro necessità. Se un'amministrazione non ha realizzato in modo adeguato i servizi pubblici vuol dire che quei cittadini possono farne a meno e quindi non avranno i denari per recuperare il gap eventuale, che tante disuguaglianze crea tra cittadini del nord e del sud.

Mezzogiorno Federato

## ATTIVITÀ REGIONI E STATO SUI "DIVARI ECONOMICI E SOCIALI TRA NORD E SUD"

# Ripensare i rapporti tra centro e periferie del Paese

del prof. avv. Felice LAUDADIO

**È** necessaria una riflessione profonda sulla attività delle singole Regioni nel mezzo secolo di vita. La pluralità di enti titolari del potere di rappresentanza e di gestione degli interessi delle collettività locali è fondata sulla scelta compiuta dai principi fondamentali della Corte e segnatamente dell'articolo 5. La previsione delle Regioni e l'attribuzione delle stesse di potestà legislativa nei limiti fissati dall'art. 117 della Costituzione è scelta volta a istituire enti dotati di un rilevante potere di indirizzo politico. Non sono enti titolari solo di poteri amministrativi ma destinati, nell'ottica del

pluralismo autonomistico e in relazione alla dimensione territoriale all'esercizio in netta prevalenza di poteri di natura politica. Ciò spiega l'attribuzione della potestà legislativa. L'esperienza dei primi cinquant'anni ha rivelato i limiti profondi dell'attività regionale. Scarsa la produzione legislativa, ridotta, se non quasi inesistente, l'attività di programmazione. Le Regioni hanno finito e per limitare l'esercizio delle proprie funzioni allo svolgimento prevalente di compiti di amministrazione concreta. Si è assistito, poi, in contrasto con il progetto costituzionale che promuove il "più ampio decentramento amministrativo" ad una rilevante accentramento regionale di funzioni amministrative. È paradossale che all'accენტramento regionale si sia sostituito

a quello statale. La presenza di un elevato livello politico dell'attività delle Regioni è scelta essenziale alla rivitalizzazione delle stesse e alla effettiva e positiva dialettica delle stesse con lo Stato e l'Unione Europea. È il caso di ripensare i rapporti tra centro e periferie del Paese. Siamo in presenza di un processo di polarizzazione tra Regioni del Nord e del Sud con aumento dei divari nei servizi essenziali – scuola, sanità e nei processi di sviluppo – con le conseguenti, inevitabili ricadute sulla condizione umana dei meridionali. La riforma del 2001, tra i tanti limiti, ha eliminato il riferimento alla questione meridionale. Tanto si spiega con le temperie politiche dell'epoca. È pertanto necessaria una riflessione sulle

gravi problematiche collegate alla crisi del regionalismo che incidono sul Mezzogiorno di Italia. È di certo questione di enorme rilievo che impone la rinnovazione dei rapporti tra Stato e Regioni e tra queste l'Unione Europea. La questione meridionale non è infatti solo un problema nazionale, è problema anche dell'Europa, se manterrà l'attenzione ai valori solidaristici e problemi delle comunità meridionali. La dimensione degli interessi pubblici coinvolti da recupero di attenzione e l'attivazione di interventi efficaci per, quanto meno, attenuare i divari tra Nord e Sud, e rende inidoneo l'attuale assetto nelle competenze delle singole Regioni.

• continua a pag. III

**D.D.L. COSTITUZIONALE INIZIATIVA POPOLARE RIFORMA TITOLO V**

# Disegno di Legge Costituzionale

**M**odifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato.

La crisi sanitaria, economica e sociale derivante dalla pandemia ha posto in immediata evidenza le intollerabili disuguaglianze, accresciute progressivamente nel tempo e aggravate oggi dalla crisi, nel godimento di diritti fondamentali come la salute, l'istruzione, la mobilità, il lavoro. Si è segnalata da più parti la necessità di rafforzare il ruolo dello Stato a tutela dell'eguaglianza e dei diritti, con la formulazione e implementazione di politiche pubbliche forti finalizzate in ultima analisi a consolidare l'unità del paese.

L'urgenza di una iniziativa così indirizzata è in particolare sottolineata dalla necessità di attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza secondo le indicazioni e i tempi dati dall'Europa.

Mentre una pericolosa spinta in senso contrario si ricava dalle persistenti richieste di autonomia differenziata avanzate da alcune Regioni.

In questo quadro, la proposta di riforma si volge alla modifica dell'art. 116, comma 3, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3 della Costituzione.

Per l'art. 116, comma 3, alle regioni possono essere attribuite "forme e condizioni particolari" di autonomia.

La modifica intende riportare il riconoscimento dell'autonomia differenziata a una condizione effettivamente diversa e propria del territorio interessato, senza lesione dell'interesse di altre regioni. Si cancella la possibilità di autonomia differenziata oggi prevista nelle materie affidate alla potestà esclusiva dello Stato (art. 117, comma 2, lett. l), n) ed s): giustizia di pace, norme generali sull'istruzione e tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali). Si prevede che possa essere richiesto un referendum nazionale approvativo della legge attributiva dell'autonomia prima della sua entrata in vigore, e un referendum abrogativo successivamente, D.D.L. costituzionale iniziativa popolare riforma Titolo Ventrambi oggi preclusi in base al testo vigente e alla giurisprudenza della Corte costituzionale. Si recupera infine flessibilità, cancellando la natura pattizia e lasciando il legislatore statale libero di adeguare le "forme e condizioni particolari" già riconosciute a esigenze diverse e sopravvenute che ne suggeriscano la revisione. L'obiettivo della modifica proposta è consentire una limitata e giustificata variabilità dell'autonomia regionale, espungendo però gli elementi che la rendono potenzialmente pericolosa per l'unità del paese. Si intende così anche porre un argine alle inaccettabili letture dell'autonomia differenziata che sono alla base delle richieste avanzate in specie da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.



L'art. 117, commi 1, 2 e 3 definisce il quadro delle potestà legislative attribuite allo Stato e alle Regioni. La modifica proposta introduce nel primo comma una clausola di supremazia della legge statale finalizzata alla tutela dell'interesse nazionale e dell'unità giuridica ed economica della Repubblica. Nei commi 2 e 3 si propone una parziale ridefinizione del catalogo delle potestà legislative. Si segnala in specie nel comma 2 la modifica che affida alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la determinazione di livelli "uniformi" e non più "essenziali" delle prestazioni per i diritti civili e sociali. Si riportano in ampia misura alla potestà esclusiva materie come la sanità ed in specie il servizio sanitario nazionale, la scuola e l'istruzione a tutti i livelli, il lavoro e la previdenza, le infrastrutture materiali e immateriali di rilievo nazionale e di valenza strategica. La potestà legislativa concorrente attribuita alle Regioni rimane, ma senza la possibilità di derivate che mettano a rischio l'unità e indivisibilità della Repubblica garantite dall'art. 5. Una modifica che chiaramente imputa al legislatore nazionale il potere, e conseguentemente la responsabilità, di formulare e attuare forti politiche pubbliche, oggi rese necessarie e urgenti dalla crisi sanitaria, economica e sociale derivante dalla pandemia. L'obiettivo ultimo della riforma che qui si propone è introdurre un più saldo presidio per l'eguaglianza dei diritti in ogni parte del paese, premessa necessaria per una effettiva unità.

**D.D.L. COSTITUZIONALE INIZIATIVA POPOLARE RIFORMA TITOLO V****Art. 1 - Modifica dell'articolo****116, terzo comma (autonomia differenziata)**

L'art. 116, comma 3, della Costituzione è sostituito dal seguente:  
"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e giustificate dalle specificità del territorio, possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sentiti la regione e gli enti locali interessati, nel rispetto dell'interesse delle altre Regioni e dei principi di cui agli articoli 117 e 119. La legge è sottoposta a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciamo domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. La legge promulgata ed entrata in vigore può essere sottoposta a referendum abrogativo secondo le modalità e con gli effetti previsti dalla legge di attuazione dell'articolo 75".

**Art. 2 - Modifica dell'art. 117, primo comma**

L'art. 117, primo comma, della Costituzione è sostituito dal seguente:  
"La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea e dagli obblighi internazionali. La legge dello Stato può disporre nelle materie non riservate alla legislazione esclusiva, comprese le materie disciplinate con legge regionale in attuazione dell'art.

116, terzo comma, quando lo richiede la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale. La legge regionale non può in alcun caso porsi in contrasto con l'interesse nazionale".

**Art. 3 - Modifica dell'art. 117, secondo comma (potestà legislativa esclusiva dello Stato)**

L'art. 117, secondo comma, della Costituzione è modificato come segue:

1. Nella lettera e), dopo le parole "sistema tributario e contabile dello Stato" sono aggiunte le parole "coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario";  
2. Nella lettera i) è aggiunta in fine la parola "professioni";  
D.D.L. costituzionale iniziativa popolare riforma Titolo V 3. Le lettere m), n) e o) sono sostituite dalle seguenti:  
"m) determinazione dei livelli uniformi delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; tutela della salute e servizio sanitario nazionale; tutela e sicurezza del lavoro; scuola e università, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e universitarie, ricerca scientifica e tecnologica; n) reti nazionali e interregionali di trasporto e di navigazione; porti e aeroporti civili di rilievo nazionale e interregionale; reti e ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale e interregionale dell'energia; o) previdenza sociale, previdenza complementare e integrativa".

**Art. 4 - Modifica dell'art. 117, terzo comma (potestà legislativa concorrente Stato-Regioni).**

L'art. 117, terzo comma, è sostituito dal seguente:  
"Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; assistenza ed edilizia scolastica; istruzione e formazione professionale; sostegno all'innovazione per i settori produttivi; assistenza e organizzazione sanitaria; assistenza sociale; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile a carattere regionale; governo del territorio; porti e aeroporti civili di rilievo regionale e locale; tributi regionali e locali; valorizzazione dei beni culturali e ambientali di rilievo regionale e locale e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato".

**FIRMATARI**

**Massimo Villone**  
emerito di Diritto costituzionale  
Uni. di Napoli Federico II

**Adriano Giannola**  
presidente SVIMEZ

**Eugenio Mazzarella**  
già docente di Filosofia teoretica  
Uni. di Napoli Federico II

**Gianfranco Viesti**  
docente di Economia applicata  
Uni. di Bari

**Marco Esposito**  
giornalista e saggista

**Nadia Urbinati**  
docente di Scienze politiche  
Columbia University

**Franco Gallo**  
emerito di Diritto tributario Uni.  
Roma LUISS

**Giuseppe Pisano**  
già docente di Scienze delle  
finanze, Uni. di Roma Sapienza

**Maurizio De Giovanni**  
scrittore

**Rino Di Meglio**  
coordinatore nazionale Gilda

**Francesco Sinopoli**  
segretario generale FLC CGIL

**Pino Turi**  
segretario generale UIL scuola

**Silvio Gambino**  
emerito di Diritto pubblico  
comparato Uni. della Calabria

**Marina Calamo Specchia**  
docente di Diritto costituzionale  
Uni. di Bari

**Mario Dogliani**  
emerito di Diritto costituzionale  
Uni. di Torino

**Natale Carlo Lauro**  
emerito di Statistica, Uni. di  
Napoli Federico II

**Roberto Esposito**  
già docente di Filosofia nella  
Normale di Pisa

**Luigi Ferrajoli**  
emerito di Filosofia del diritto,  
Uni. di Roma Tre

**Paolo Corsini**  
già docente di Storia moderna  
Uni. di Parma

**Giovanna De Minico**  
docente di Diritto costituzionale  
Uni. di Napoli Federico II

**Guido Giarelli**  
docente di Sociologia, Uni.  
"Magna Graecia" di Catanzaro

**Mauro Volpi**  
emerito di Diritto costituzionale  
Uni. di Perugia

**Lucio Romano**  
docente di Bioetica Pontificia  
Facoltà Teologica Italiana  
Meridionale

**Titti Marrone** giornalista e scrittrice  
**Isaia Sales** docente e scrittore  
**Giuseppe Acocella** già docente di Dottrine politiche Uni. di Napoli Federico II  
**Maria Carmela Agodi** docente di Sociologia, Uni. di Napoli Federico II  
**Salvatore M. Aloj** emerito di Patologia molecolare, Uni. di Napoli Federico II  
**Francesco Barbagallo** emerito di Storia contemporanea, Uni. di Napoli Federico II  
**Charlie Barnao** docente di Sociologia dei processi culturali, Uni. "Magna Græcia" di Catanzaro  
**Pasquale Belfiore** già docente di Urbanistica Uni. di Napoli Federico II  
**Mauro Beschi** Coordinamento per la democrazia costituzionale  
**Salvatore Biasco** emerito di Economia monetaria internazionale Uni. di Roma La Sapienza  
**Gennaro Biondi** già docente di Geografia economica Uni. di Napoli Federico II  
**Giuseppe Bozzi** già docente di Diritto civile Uni. Luiss di Roma  
**Micol Bronzini** docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro, Uni. Politecnica delle Marche  
**Pietro Massimo Busetta** docente di Statistica economica, Uni. di Palermo  
**Maria Agostina Cabiddu** docente di Istituzioni di diritto pubblico, Politecnico di Milano  
**Fulvio Cammarano** docente di Storia contemporanea Uni. di Bologna  
**Giuseppe Cantillo** emerito di Filosofia morale Uni. di Napoli Federico II  
**Mario Cardano** docente di Sociologia generale, Uni. di Torino  
**Lorenzo Chieffi** docente di Diritto costituzionale Uni. della Campania Vanvitelli  
**Elvira Chiosi** già docente di Storia moderna Uni. di Napoli Federico II  
**Rosanna Cioffi** docente di Storia dell'Arte già prorettore Uni. della Campania Vanvitelli  
**Ines Ciolli** docente di Diritto costituzionale, Uni. di Roma La Sapienza  
**Roberto Cogliandro** Notaio  
**Luigi Colaianni** docente di Sociologia, Uni. di Padova  
**Tullio D'Aponte** emerito di Geopolitica economica, Uni. di Napoli Federico II  
**Francesco Dandolo** docente di Storia economica Uni. di Napoli Federico II  
**Davide De Caro** docente di Elettronica, Uni. di Napoli Federico II  
**Claudio De Fiore** docente di Diritto costituzionale Uni. della Campania Vanvitelli  
**Biagio De Giovanni** emerito di Filosofia del diritto Uni. di Napoli Orientale  
**Pompea Giuseppina Grazia Del Vecchio** docente di Chimica fisica, Uni. Napoli Federico II  
**Renata De Lorenzo** Presidente Società Napoletana di Storia Patria  
**Paola De Vivo** docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro, Uni. di Napoli Federico II  
**Gianni De Simone** già docente di Cardiologia Uni. di Napoli Federico II  
**Alberto Di Donato** emerito di Biochimica Uni. di Napoli Federico II  
**Francesco Di Donato** docente di Storia delle istituzioni

politiche Uni. di Napoli Federico II  
**Costanzo Di Girolamo** emerito di Filologia e linguistica romanza, Uni. di Napoli Federico II  
**Raimondo Di Maio** libraio ed editore Dante&Descartes  
**Maurizio Esposito** docente di Sociologia generale, Uni. di Cassino e del Lazio Meridionale  
**Anna Rosa Favretto** docente di Sociologia generale, Uni. di Torino  
**Roberto Finelli** già docente di Storia della filosofia Università di Roma Tre  
**Vittoria Fiorelli** docente di Storia moderna, Suor Orsola Benincasa  
**Domenico Gallo** Coordinamento per la democrazia costituzionale  
**Massimo Galluppi** già docente di Relazioni internazionali Uni. di Napoli Orientale  
**Alfonso Gianni** Coordinamento per la democrazia costituzionale  
**Raffaele Giglio** emerito di Letteratura italiana, Uni. Federico II di Napoli  
**Alfiero Grandi** Coordinamento per la democrazia costituzionale  
**Giuseppe R. Gristina** medico, Pontificio Consiglio per la Cultura-Consulta Scientifica  
**Bruno Jossa** emerito di Economia politica, Uni. di Napoli Federico II  
**Giuliano Laccetti** docente di Informatica, Uni. di Napoli Federico II  
**Marie-Helene Laforest** già docente di Letteratura postcoloniale anglofona Uni. di

Napoli Orientale  
**Clemente Lanzetti** già docente di Sociologia generale, Uni. Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
**Fabrizio Lomonaco** docente di Storia della filosofia, Uni. di Napoli Federico II  
**Alberto Lucarelli** docente di Diritto costituzionale Uni. di Napoli Federico II  
**Paolo Macry** emerito di Storia contemporanea, Uni. di Napoli Federico II  
**Luigi Manconi** già docente di Sociologia dei fenomeni politici IULM di Milano  
**Silvia Manderino** Coordinamento per la democrazia costituzionale  
**Rosita Marchese** presidente Accademia belle arti di Napoli  
**Luigi Mascilli Migliorini** docente di Storia moderna Uni. di Napoli Orientale  
**Francesco Mazzocca** già docente di Geometria, Uni. della Campania Vanvitelli  
**Andrea Mazzucchi** docente di Filologia della letteratura italiana Uni. di Napoli Federico II  
**Guido Melis** già docente di Storia delle Istituzioni Politiche Uni. di Roma La Sapienza  
**Edmondo Mostacci** docente di Diritto comparato Uni. di Genova  
**Fabio Murena** docente di Principi di Ingegneria Chimica, Uni. di Napoli Federico II  
**Aurelio Musi** già docente di Storia moderna Uni. di Salerno  
**Ida Nicotra** docente di Diritto costituzionale Uni. di Catania

**Silvana Nitti** docente di Storia del cristianesimo e della chiesa Uni. di Napoli Federico II  
**Francesco Pallante** docente di Diritto costituzionale Uni. di Torino  
**Anna Papa** docente di Istituzioni di diritto pubblico Uni. di Napoli Partenope  
**Massimo Pica Ciamarra** architetto, già docente di Progettazione Architettonica Uni. di Napoli Federico II  
**Antonio Pileggi** Coordinamento per la democrazia costituzionale  
**Catello Polito** emerito di Genetica Uni. di Napoli Federico II  
**Franco Rengo** emerito di Medicina geriatrica Uni. di Napoli Federico II  
**Francesca Rossetti** sociologa clinica, medico, Bologna  
**Guido Rossi** emerito di Immunopatologia Uni. di Napoli Federico II  
**Renato Rotondo** medico, Napoli  
**Mario Rusciano** emerito Diritto del lavoro Uni. di Napoli Federico II  
**Fiammetta Salmoni** docente di Istituzioni di diritto pubblico, Uni. Guglielmo Marconi  
**Franco Salvatore** emerito di Biochimica clinica e biologia molecolare clinica Uni. di Napoli Federico II e Membro dell'Accademia delle Scienze (detta dei XL) di Roma  
**Cesare Salvi** già docente di Diritto civile Uni. di Perugia  
**Aldo Schiavone** già docente di Diritto romano

presso la Normale di Pisa  
**Antonella Sciortino** docente di Diritto Costituzionale Uni. di Palermo  
**Adolfo Scotti di Luzio** docente di Pedagogia Uni. di Bologna  
**Luigi Maria Sicca** docente di Economia Uni. di Napoli Federico II  
**Alessandro Somma** docente di Diritto comparato, Uni. di Roma La Sapienza  
**Elena Spina** docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro, Uni. Politecnica delle Marche  
**Giulio Starita** docente di Fisica Matematica, Uni. della Campania Vanvitelli  
**Franco Toniolo** già Direttore Generale Assessorati Sanità e Sociale Regione Veneto e già Presidente AGENAS, Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali  
**Giorgio Ventre** docente di Sistemi di elaborazione delle informazioni Uni. di Napoli Federico II  
**Sandro Veronesi** scrittore  
**Giovanna Vicarelli** docente di Sociologia economica, Uni. Politecnica delle Marche  
**Lida Viganoni** già docente di Geografia Uni. di Napoli Orientale e già rettrice dell'Istituto  
**Vincenzo Vita** presidente Associazione per il rinnovamento della sinistra  
**Giovanni Vitolo** già docente di Storia medievale, Uni. di Napoli Federico II  
**Alfredo Venturini** editorialista Buonasera Sud  
**Giancarlo Armenia** esecutivo nazionale Mezzogiorno Federato




## FIRMA LA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

**Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e dell'art.117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato.**

La scelta di lanciare una raccolta di firme a sostegno della proposta si giustifica per il fatto che una recente modifica del Regolamento del Senato della Repubblica assicura che una Proposta di legge di iniziativa popolare, sostenuta da almeno 50.000 firme come la Costituzione prevede, giunga alla discussione in aula. Per la raccolta sono concessi sei mesi. Ciò consente di aprire nelle forze politiche e nell'opinione pubblica una discussione sulla autonomia differenziata, fino ad oggi conculcata in trattative per nulla trasparenti tra il governo e singole regioni, e senza il coinvolgimento del Parlamento.

**MEZZOGIORNO FEDERATO** attraverso **BUONASERA SUD** e insieme al **Coordinamento per Democrazia Costituzionale** organizza la raccolta di firme a sostegno della Proposta di legge con due modalità:

- 1) firma on-line attraverso una Piattaforma che consentirà la firma attraverso lo SPID (per firmare si può andare al sito del CDC <http://www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it/raccolta-firme-proposta-di-legge/> oppure: <https://raccoltafirme.cloud/app/user.html?codice=CDC>)
- 2) firma nelle modalità tradizionali su moduli cartacei.

Chiediamo a tutti un impegno particolare per firmare e fare firmare diffondendo ai vostri contatti le informazioni allegate.

**E' un impegno difficile, ma assolutamente possibile, se riusciremo a mobilitare l'interesse delle tante persone che hanno cura della unità della Nazione e della lotta alle diseguglianze.**

## Per questo abbiamo bisogno della vostra firma, della vostra partecipazione e del vostro aiuto

## DALLA PRIMA

# Ripensare i rapporti tra centro e periferie del Paese

È un dato acquisito alla esperienza che la dimensione degli interessi pubblici impone per esigenze di adeguatezza di correlare agli stessi competenze di gestione idonee alla soddisfazione degli stessi. Sulla base di tale criterio di organizzazione occorre ripensare il ruolo attuale delle singole Regioni.

Ritorna la attuale antica e mai risolta questione meridionale e le esigenze concrete di riavvio di un'azione politica idonea ad avviare la ripresa di interventi in un'ottica degli ostacoli di natura economica e sociale, funzionale allo sviluppo delle realtà del Mezzogiorno. È pertanto necessario progettare un rapporto di federazione delle Regioni meridionali, creare una dimensione di ampio respiro politico, che supera le insostenibili angustie e le conseguenti inidoneità di un regionalismo ridotto a mero, insignificante localismo.

Il progetto di un Mezzogiorno Federato è idoneo a rendere vitale la politica delle regioni meridionali, a creare un livello di interlocuzione e leale cooperazione con lo Stato al quale va attribuito il ruolo di tramite tra la Commissione Europea e le Regioni.

**IL DISEGNO DI LEGGE POPOLARE CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

# Una nuova battaglia meridionalista

di **Maurizio BALLISTRERI\***

**U**no dei temi fondamentali di una nuova battaglia meridionalista e di civiltà democratica e sociale, può e deve essere la realizzazione di un argine all'autonomia differenziata, l'attribuzione da parte dello Stato, prevista dalla Costituzione dopo la riforma del 2001, in via esclusiva alle regioni a statuto ordinario di potestà per le materie di legislazione concorrente e/o per tre di quelle di competenza esclusiva dello Stato. Una possibilità che le regioni ricche del nostro Paese, sfrutterebbero, come già annunciato da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, in primo luogo in materia di risorse finanziarie. Il Veneto ha già ipotizzato di trattenere il 90% del gettito fiscale dei cittadini e delle imprese italiane residenti, o con sede, in quella regione, sottraendo risorse per circa 41 miliardi l'anno

allo Stato centrale; la Lombardia 100 miliardi di euro; l'Emilia-Romagna 43 miliardi di euro, con una perdita totale di 190 su 750 miliardi annui di gettito fiscale e la liquidazione di ogni perequazione tra Nord e Sud del Paese: una secessione per via costituzionale, con l'allargamento ulteriore del divario tra Sud e Nord. Ecco perché, una nuova battaglia meridionalista deve fare fronte a questo disegno, che riecheggia in forma strisciante la divisione dell'Italia in aree, secondo il modello confederale del primo ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, attraverso una modifica costituzionale. Appare importante per contrastare questo grave e inaccettabile disegno, la proposta di legge di riforma costituzionale di iniziativa popolare promossa dal Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, presieduto da Massimo Villone, assieme ai sindacati della

scuola, per la modifica diretta del terzo comma degli articoli 116 e 117 della nostra Carta fondamentale. La proposta esclude la possibilità che una legge-quadro generica per intese tra Stato e singole regioni - tramite contratti quasi privatistici tra singole regioni e ministero delle Autonomie con il Parlamento esautorato - e prevede una clausola di supremazia della legge statale. La modifica dell'articolo 117 del disegno di legge popolare, in particolare, individua le materie che devono rimanere competenza esclusiva dello Stato: sanità, lavoro, coordinamento della finanza pubblica, infrastrutture e istruzione, poiché, ad esempio in materia di lavoro, le conseguenze sarebbero devastanti, i contratti collettivi verrebbero realizzati su base territoriale, aumentando il rischio di dumping sociale e il ritorno alle vecchie gabbie salariali.

E' necessario fare conoscere all'opinione pubblica questa grave prospettiva, attraverso una capillare campagna di informazione e di dibattito, raccogliendo le firme dei cittadini, realizzando una grande mobilitazione democratica, che contrastando questo modello di divisione nazionale, sia il segno di una rinnovata iniziativa per l'equità sociale a livello territoriale e la perequazione nella distribuzione delle risorse, a favore del Mezzogiorno. Si difenderà così, anche il quadro comune dei valori della Repubblica, che segna la natura materiale e non solo giuridico-formale della nostra Carta fondamentale, che richiede, ricordando le parole di uno dei padri costituenti e insigne costituzionalista, Costantino Mortati, «un abito mentale solidarista».

\**Segretario nazionale di Unità Siciliana, professore di diritto del lavoro nell'Università di Messina*

di **Alfredo VENTURINI**

**C**i sono regole fondamentali della politica internazionale, nelle relazioni diplomatiche, che un capo di governo non può ignorare. Toccava a lei mettere il freno, ma Giorgia Meloni, incalzata da Salvini, non l'ha capito. Avrebbe dovuto spegnere la suscettibilità francese, ferita nella gestione italiana del primo soccorso ai naufraghi della nave finlandese Ocean Viking, Giorgia Meloni l'ha alimentata di inutili conflitti, offrendo un deprimente spettacolo di discordia e di contrapposizione, in un momento in cui l'Europa dei diritti e dei valori universali, dovrebbe essere più che mai unita. Mattarella è intervenuto con tutti i suoi poteri e il carisma che gli viene riconosciuto per evitare che l'Italia fosse isolata, come è stata minacciata dalla Francia e dalla Germania che non voglio farsi dettare la linea sulla vicenda dei migranti da rimpatriare e collocare tra i vari stati europei, dopo essere stati salvati dalle imbarcazioni delle Ong che operano nel Mediterraneo. L'idea che l'Italia sia "lasciata sola", a fronteggiare gli afflussi di profughi, è in parte confutata dai fatti, se si allarga lo sguardo dagli approdi via mare, all'accoglienza delle persone in cerca di protezione internazionale che comportano oneri

**CRISI ITALIA-FRANCIA**

## Mattarella e Macron confermano collaborazione

di ospitalità e presa in carico da parte degli Stati riceventi. Eurostat rileva che nel 2021, sono arrivate ai governi della Ue 537mila prime richieste di asilo, aumentate del 28% rispetto al 2020, anno della pandemia. Ad accoglierne di più è stata la Germania (148.000), seguita dalla Francia (104.000) e dalla Spagna (62.000). L'Italia si è collocata al quarto posto, con 45.000 richieste di asilo. Se rapportati alla popolazione residente, la Svezia (25 richiedenti asilo ogni 1.000 abitanti), l'Austria (15), la stessa Francia (6), sono più ospitali dell'Italia (3,5), collocata sotto la media dell'Europa Occidentale. Ci sono poi i cosiddetti "movimenti secondari" dei rifugiati che, arrivati sul territorio di uno Stato, si spostano in un altro e ripresentano una domanda di asilo: la Francia nel 2021 ne ha ricevuti 30.000, molti dei quali passati attraverso l'Italia. Tuttavia i profughi non arrivano

solo dal mare, ma anche via terra, a piedi, in auto, con trasporti pubblici, oppure in aereo, come i venezuelani che sbarcano in Spagna. Gli sbarchi sono più drammatici e visibili, ma non prevalenti. È uno sguardo ristretto, e volutamente distorto, quello che vede soltanto i profughi che approdano sotto casa nostra. Parigi ha accettato volontariamente la ricollocazione di 3.500 persone sbarcate in Italia. La provocazione italiana, che ha rivendicato come una vittoria l'accoglienza della Ocean Viking in un porto francese, "L'aria è cambiata" del ministro Salvini, ha scatenato la reazione francese. Chiedere solidarietà ai vicini per poi irridarli è da irresponsabili, così come far finta di non vedere le frontiere ermeticamente chiuse e la solidarietà sistematicamente negata dai "vicini" Paesi sovranisti. Certo, la Francia si muove su un terreno discutibile, il controllo dei confini terrestri: qui la libera

circolazione attraverso le frontiere interne della Ue è stata di fatto ristretta, sono state introdotte forme dal profilo razziale, è stata messa a repentaglio la vita dei profughi in transito per un principio di difesa dei confini non meno disumano di quello che l'Italia è tornata ad ostentare. Nessuno in Europa, d'altronde ha la coscienza pulita, se si pensa alle discusse imprese di Frontex ai confini esterni, o agli accordi con Paesi di transito come Libia, Turchia, Marocco. Viviamo un tempo fosco in cui le persone in fuga diventano armi di una guerra ibrida... Gli esseri umani bisognosi di protezione diventano strumento cinico e crudele di cattura del consenso politico. Vogliamo tenacemente sperare in un Occidente e in un'Europa migliori, di cui l'accoglienza ai profughi ucraini ha dato un esempio: non sia un'eccezione, ma un'anticipazione di un mondo migliore e più umano.

L'intreccio dell'Europa con il destino dei Paesi Mediterranei, arabi ed africani è imprescindibile. Il Mediterraneo è un mare interno all'Europa, e fa parte integralmente delle sue strategie. Nel Mediterraneo l'Unione Europea è in gran parte Italia. Le interdipendenze legate al governo delle migrazioni, al superamento delle crisi politiche e militari, economiche ed umanitarie, ma soprattutto di civiltà, tracciano la strada della convivenza come unico percorso realistico possibile. L'Italia Mediterranea è la proposta alternativa che da noi meridionali, emigranti per storia, necessità e sopravvivenza, viene avanzata nel culmine delle tensioni e delle contrapposizioni. Impegnarsi per costruire le condizioni che interrompano il processo di sradicamento rappresentato dalle migrazioni in corso ed avviare quel "rimbalzo di sviluppo" che deve coinvolgere altri Paesi europei del Mediterraneo ed i Paesi della sponda araba ed africana. È il rovesciamento della politica colonialista vecchia e nuova. Non si va in quei Paesi per sfruttare le materie prime ed il basso costo del lavoro, ma per favorire la produzione di ricchezza nel territorio, ottenute con le risorse umane, con l'organizzazione e lo sviluppo, con la solidarietà e la formazione, con il trasferimento delle tecnologie.

di **Fabrizio CICCHITTO** e **Umberto RANIERI****UNO STRALCIO DELL'ARTICOLO COMPARSO SUL PRIMO NUMERO**

## Civiltà Socialista sulla crisi della sinistra

**L'**attenzione della nostra rivista è concentrata sulla crisi della sinistra, sulle ragioni della sconfitta del Pd, sull'aggregazione di un polo riformista in grado di condurre una opposizione incisiva e intelligente al governo di destra. La sconfitta del Pd più che numerica è stata politica. Alcuni aspetti, in un certo senso strutturali, sono costituiti dalla tendenza all'esaurirsi del serbatoio di voti rappresentato dalle "regioni rosse", dall'indebolimento nella rappresentanza del mondo del lavoro, da un vuoto politico-programmatico nel Mezzogiorno. Sulle ragioni della crisi che vive la sinistra e sui problemi in cui si dibatte il Pd intendiamo aprire come rivista una discussione vera, con rispetto ma senza indulgenza. I problemi vengono da lontano, le loro cause qui possono essere solo ricordate e verranno approfondite in seguito. Ci permettiamo solo un rapido riferimento agli anni della crisi dei partiti e della politica che segnarono la fine della prima Repubblica. (...) Quegli errori hanno pesato negli sviluppi della lotta politica in Italia e nella mancata costruzione a

sinistra di una forza compiutamente riformista e all'altezza dei problemi che comporta governare un Paese complesso come il nostro. Riflettendo sulla condotta del Pd, nella fase che ha portato al voto anticipato e nel corso della campagna elettorale vi sono state alcune scelte contraddittorie e degli errori politici. Il primo errore è stato non capire che il sabotaggio del governo Draghi, realizzato per iniziativa di Giuseppe Conte, non è stato portato avanti da "compagni che sbagliano". È stata la scelta di chi ha ritenuto che il M5S avrebbe dovuto recuperare il profilo originario di un populismo antipolitico e una collocazione internazionale acquiescente alle pretese dell'autocrate del Cremlino. Per ciò che riguarda le scelte sulle coalizioni elettorali, qualora il Pd avesse ritenuto che il centrodestra a guida Giorgia Meloni comportasse il pericolo di un ritorno al fascismo, allora l'unica risposta adeguata era quella di un'unità antifascista che aggregasse tutti gli altri, dal

M5S al Pd fino ai centristi, ad Articolo 1, ai Verdi e alla sinistra di Fratoianni. Se invece si riteneva che con il centrodestra a guida Meloni andava condotta una battaglia sui contenuti, in quel caso la risposta adeguata era quella di aggregare un polo organicamente riformista con l'intesa fra il Pd e tutte le forze del centro democratico. Invece la linea di Enrico Letta, condizionata da una parte del Pd, è stata del tutto contraddittoria: in una prima fase si sono inclusi Azione e +Europa ed è stato escluso Renzi con una motivazione del tutto manichea. Successivamente, per riequilibrare da sinistra l'alleanza con Calenda, sotto la pressione di una corrente del Pd è stata realizzata un'apertura a Fratoianni e a Bonelli. Calenda ha preso le distanze da quell'operazione sulla base di un convincimento: un assemblaggio composto da riformisti e massimalisti, da atlantici e da neutralisti, non sarebbe andato molto lontano e, come è accaduto, avrebbe messo lo stesso Pd in una condizione

insostenibile. Ovviamente la rottura da parte di Azione ha reso eclatante una contraddizione: per la prima volta negli ultimi decenni la sinistra non si è presentata alle elezioni con una coalizione portatrice di una organica proposta di governo e di un programma comune ma ha dato vita a uno schieramento disarticolato che aveva come unico obiettivo quello di bloccare la proposta di governo del centrodestra. La sconfitta era nelle cose. Il prossimo congresso del Pd dovrà riguardare una scelta strategica di fondo fra un partito organicamente riformista ed europeista e un partito massimalista e populista egemonizzato da un Movimento 5 Stelle di cui non va sottovalutata l'ambizione di stampo giustizialista e autoritaria insieme a una visione geopolitica del tutto alternativa a quella che è stata portata avanti da Enrico Letta. In questo quadro riteniamo che l'aggregazione rappresentata dall'alleanza fra Azione e Italia Viva può svolgere un ruolo positivo se

essa arriva a coagularsi in un polo riformista che mette assieme anche tutte le forze liberali, socialiste e cattoliche che non si riconoscono nei partiti attuali. La rivista che nasce, "Civiltà socialista", formula particolarmente impegnativa, intende dar conto di un complesso di idee politiche e culturali che si ricollegano ai principi e ai valori del socialismo democratico e liberale. Una tradizione politica che ci appare feconda e capace di contribuire a definire politiche in grado di affrontare i problemi e i dilemmi in cui si dibatte la società italiana. In ogni numero la rivista concentrerà la sua attenzione su un personaggio storico che ha impersonato il socialismo riformista o il migliorismo comunista. A tale proposito, in questo numero viene ricordata la figura di Riccardo Lombardi. Insieme la rivista intende proporre all'attenzione dei lettori alcune significative esperienze del movimento socialista nei paesi europei.